

104 COSTANTINI DOMENICO. Tarquinia. (n. 6)

S. Angelo - Vetralla, 5 aprile 1756. (Originale AGCP)

Paolo si scusa di non essere riuscito a mandare un Padre per la direzione spirituale sua e di sua moglie e soddisfare così il loro "pio desiderio". Suo fratello, il P. Giovan Battista, è ammalato e deve restare alla Madonna del Cerro, dove può trovare più facilmente "le radiche ed erbe per i decotti" per curarsi. Comunque fra non molto avranno la consolazione di avere il valente P. Marcaurelio. Detto questo, aggiunge: "veniamo ora al nostro affare". Cerchiamo di capire di che "affare" si tratta. Il Sig. Domenico, dopo la morte del papà Antonio nel 1748, progressivamente prese in mano tutto il patrimonio di famiglia e vedendo che non aveva figli, d'accordo con suo fratello sacerdote e con sua moglie andava maturando l'idea d'impiegarlo per un'opera di bene, la quale, ma non necessariamente od esclusivamente, poteva essere quella di fondare un monastero di monache della Passione a Tarquinia. Quest'idea non dispiacque a Paolo, che da anni aveva da Dio dei lumi al riguardo; e non solo lui, ma anche altre persone, come Lucia Burlini. Egli però ne vedeva la pratica impossibilità, perché la Congregazione, non essendo approvata solennemente ed elevata a Ordine religioso, non aveva il ramo femminile e quindi non poteva neppure fondare monasteri. C'era un'unica possibilità, quella di tentare di andare direttamente dal Papa e chiedergli un permesso speciale. Il Sig. Domenico con suo fratello canonico e altre persone influenti potrebbero farlo. Nel caso il tentativo fallisse, allora si potrebbe fondare un monastero sul tipo di quello del Divino Amore di Montefiascone.

I. C. P.

Molto Ill.re Signore,

Sig. mio Padrone Ossequiosissimo,

sono in obbligo di notificarle che per quanta diligenza si sia fatta di venire un di noi costì, secondo il di Lei pio desiderio, non è stato possibile essendosi sempre attraversati degl'impedimenti. Il P. Gio. Battista¹ è tanto indisposto che neppur dopo Pasqua viene meco in Missione, ma si pone in lunga cura nel Ritiro del Cerro per ivi essere più comodo per le radiche ed erbe per i decotti; gli altri sono tutti non poco impiegati. Si voleva mandare il P. Vice Rettore, ma pur esso è stato occupato con gli ordinandi, ed ora siamo ormai alla settimana santa che tutti devono star in Ritiro. Avrà però la consolazione del P. Marcaurelio,² che spero partirà dal Monte verso gli 10 o poco più di maggio, dovendo aiutare in Vetralla per farvi la Missione che comincerà verso gli

16 o 17 di maggio, ed io col P. Antonio e due altri compagni saremo nella diocesi di Nepi, ma lontano, cioè verso Fiano.³

Veniamo ora al nostro affare.⁴ Dopo aver raccomandato le cose a Dio, devo dirle che ho delle notizie cavate dagli affari propri della Congregazione per le lettere ricevute da Roma, da cui arguisco che sarà poco men che impossibile potersi ottenere da me la grazia da N. S.⁵ di potere effettuare tal nota fondazione. Io tanto m'estesi a parlarne a Monsignore Ill.mo e Rev.mo,⁶ perché credevo cadesse sopra la di lui ordinaria facoltà.

La difficoltà maggiore sarà che non essendo la nostra Congregazione elevata ai voti solenni, è più che probabile che N. S. non vorrà che si fondi un Monastero di Donne del nostro Istituto sinché non ne sia seguita la solenne approvazione.⁷

Tutte queste sono ragioni che mi suggerisce il mio corto intendimento, ed anche per una lettera ricevuta da Roma, non già su di quest'affare che io lo tengo segretissimo, ma per altro spettante alla fondazione d'un nostro Ritiro in detta città.⁸

Tuttavia si puole tentare il vado:⁹ ed io sarei di sentimento di far presentare un memoriale a N. S., di cui ne accludo qui la minuta, quale V. S. potrebbe col Sig. Canonico Fratello,¹⁰ consultare con Monsignor Vescovo, supplicandolo, quando gli piaccia, di farlo presentare da qualche Prelato suo amico a Monsignor Boschi,¹¹ Segretario dei memoriali, e Prelato pio assai, con farglielo raccomandare molto, acciò lo presenti al Papa, per sentirne l'oracolo, e conoscere in esso la Ss.ma Volontà di Dio.

Se N. S. facesse il Rescritto favorevole, ecco terminata l'opera, altrimenti Lei non deve azzardarsi in far compre di case o altro frustraneamente.

Io direi però (ma è un semplice mio pensiero) che se non seguisse tal fondazione secondo il nostro Istituto, potrebbe V. S., se così Dio l'ispirasse, fondarne un altro, cioè secondo l'Istituto del Monastero del Divino Amore di Montefiascone,¹² che veramente è un Istituto Ss.mo, di vita perfetta comune, senza parlatori; fanno la scuola alle zitelle e l'orazione mentale ogni mattina alle donne. Anche il P. Gio. Battista è di tal sentimento, tanto più che esso vi ha dato gli Esercizi e ne conserva alto concetto.

Carissimo Sig. Domenico, esami con profondo riflesso questi sentimenti, consulti questa lettera con alto segreto con le buone Sorelle,¹³ ed anche con Monsignore, con cui in tutt'i modi, se Lei deve consultare la qui annessa minuta del memoriale, e se lo accorda, la pongano in buona forma, e poi lo facciano presentare come sopra.

La prudenza richiede di operar così, né si deve ingolfar in far spese se prima non siamo certi della volontà di N. S. e se ne veda la grazia favorevole.

La prego dei miei saluti nel Signore al nostro Sig. Canonico, alla Sig.ra Lucia:¹⁴ e racchiudendoli tutti nel Costato Ss.mo di Gesù, mi riprotesto di cuore

di V. S. Molto Ill.re

S. Angelo ai 5 aprile 1756

Ind.mo Servitore Obbl.mo

Paolo della Croce

Note alla lettera 104

1. Il fratello di Paolo, P. Giovan Battista, è il suo principale consigliere. Egli era anche il Direttore spirituale della moglie del Sig. Domenico, la Sig.ra Lucia (cf. lettera precedente n. 103, nota 4).
2. Per notizie su P. Marcaurelio Pastorelli, cf. lettera n. 96, nota 3. Quando Paolo scriveva la presente lettera il P. Marcaurelio si trovava di casa al Ritiro della Presentazione sul Monte Argentario (GR), per questo dice che partirà dal “Monte”.
3. Dopo Pasqua, che quell’anno cadeva il 18 aprile, Paolo con i missionari qui ricordati, tra i quali c’era anche P. Antonio della Passione, suo fratello, tenne effettivamente la Missione a Fiano Romano e poi di seguito a Trevignano e Filacciano, paesi della provincia di Roma e diocesi di Sutri e Nepi (VT). I missionari per il 31 maggio erano già di ritorno al Ritiro di S. Angelo di Vetralla (VT). Nella lettera all’arciprete di Nepi, don Giorgio Melata, in data 13 aprile 1756 (cf. *Casetti III*, p. 315), scrive: “Mi riservo a discorrerle a voce sabato *in albis*, giacché in tal giorno, anche pria di pranzo, spero d’essere infallantemente costì di passaggio per Fiano”. Questa indicazione ci permette di essere informati che i missionari partirono il 24 aprile dal Ritiro di S. Angelo, e di far iniziare la Missione a Fiano con la domenica *in albis*, 25 aprile.
4. “Veniamo ora al nostro affare”. Prima di queste parole nell’originale c’è una linea di separazione, tracciata da Paolo stesso per far risaltare l’importanza dell’argomento che ne seguiva. Va subito detto che l’affare sul quale il Sig. Domenico chiede parere a Paolo non riguarda solo ed esclusivamente la costruzione di un monastero a Tarquinia (VT) per le monache Passioniste che non esistevano perché non ancora fondate. La questione era più ampia. Il Sig. Domenico, vedendo che non aveva figli, d’accordo con suo fratello sacerdote, il canonico don Nicola, e con sua moglie Lucia andava maturando l’idea di impiegare il patrimonio per un’opera di bene. Certo, un possibile impiego sarebbe stato anche quello di costruire un monastero della Passione, che ormai tanti desideravano e chiedevano. La storia ci dice che poi i due intenti si unirono. I Costantini iniziarono infatti la costruzione del

monastero camuffandolo come opera di bene, in attesa degli sviluppi della Congregazione Passionista e dell'eventuale fondazione del ramo femminile.

5. La sigla "N. S." sta per "Nostro Signore" e intende il Papa che era Benedetto XIV.
6. Paolo allude al vescovo di Montefiascone e Tarquinia, Mons. Saverio Giustiniani. Per notizie, cf. lettera seguente n. 105, nota 5.
7. L'approvazione della Congregazione fu concessa il 16 novembre 1769 dal Papa Clemente XIV con la Bolla "*Supremi Apostolatus*".
8. Paolo allude alle trattative in corso per fondare un Ritiro a Roma e precisamente a san Saba, sull'Aventino (cf. lettera n. 323, nota 7).
9. "Vado" è una forma dialettale e sta per "guado". Paolo intende dire: "Si può rischiare".
10. Il Sig. Domenico aveva un fratello sacerdote e canonico, don Nicola Costantini.
11. Si tratta di Mons. Gian Carlo Boschi (1715-1788), di Faenza (RA). Arcivescovo titolare di Atene nel 1760; creato cardinale nel 1766 e protopresbitero e penitenziere maggiore nel 1784 (cf. C. Naselli, *Storia della Congregazione*. Vol. II, p. 233, nota 10). Non ci è dato sapere se questo memoriale sia stato veramente mandato (cf. F. Giorgini, *Storia della Congregazione*. Vol. I, p. 539, nota 12).
12. Per avere qualche notizia sul monastero del Divino Amore di Montefiascone, cf. *Zoffoli III*, pp. 65-70.
13. Paolo si riferisce alle tre sorelle Benedettine del monastero di S. Lucia di Tarquinia: Madre Maria Crocifissa di Gesù, Madre Teresa dello Spirito Santo e Suor Antonina della Ss.ma Trinità.
14. La Sig.ra Lucia Casciola è la moglie del Sig. Domenico.